

ARTURO CONSOLI //

Attesi a Milano trenta milioni di visitatori

Sicurezza e qualità del cibo, tecnologia per l'agricoltura, tutela della biodiversità, educazione a tavola, solidarietà nella distribuzione delle risorse, migliori stili esistenziali, rispetto delle culture e delle tradizioni gastronomiche: ecco alcuni degli argomenti che sottostanno al tema scelto per l'Expo che Milano - dopo aver sconfitto la concorrenza di Smirne, città della Turchia - ospiterà nel 2015. Puntando sullo slogan "Nutrire il pianeta, energie per la vita", la metropoli lombarda con intuizione lungimirante ha legato la impo-

nente rassegna che si appresta ad allestire a un problema che va facendosi sempre più pressante sulla scena mondiale: quello, cioè, di garantire qualcosa da mangiare ogni giorno a popolazioni che, tra continue impennate del prezzo del petrolio, ricerca di fonti energetiche alternative, variazioni nelle colture, diversi utilizzi dei prodotti delle campagne e affarismi vari, specialmente nelle aree più arretrate e povere, rischiano di trovarsi con nulla da mettere in bocca o di doverlo pagare a prezzi assurdi. Attorno alla maxi-impresa ormai in can-

tiere - dal 31 marzo, data dell'annuncio e del via ufficiale, giunti da Parigi - sono fioriti numeri da capogiro: 3,2 miliardi di euro per investimenti in infrastrutture, 70 mila posti di lavoro nell'arco di cinque anni, costruzioni suggestive capaci di cambiare il profilo dell'agglomerato urbano imperniato sul Duomo sormontato dalla "bèla Madúnina", seicento padiglioni-vetrina su un'area di 1.700.000 metri quadrati in un nuovo avveniristico quartiere, a impatto ambientale zero, ubicato in adiacenza al complesso, pur esso assai moderno,

della Fiera di Rho-Pero. Con le anticipazioni dei progetti strettamente legati all'evento sono corsi i propositi di riassetto generale del volto che Milano attualmente presenta. Sono stati immaginati miglioramenti a tutto campo, iniziative in tutte le direzioni con il coinvolgimento delle province vicine in uno sforzo coordinato di valorizzazione delle potenzialità ambientali, turistiche, economiche non soltanto della Lombardia ma di tutta l'Italia settentrionale. Circa trenta milioni sono i visitatori attesi dai cinque continenti.

//

Di fronte agli entusiasmi dei più impegnati nell'operazione - entusiasmi ampiamente condivisi dalla gente comune - non sono mancati gli scettici, i propensi alla cautela, i critici. Ha fatto notizia Adriano Celentano, l'eterno ragazzo della Via Gluck, sempre innamorato dei prati verdi, quando ha parlato del pericolo di un incombente "colpo di grazia" (alla fisionomia dell'urbe meneghina) e ha puntato l'indice contro certi grattacieli studiati da architetti che egli non ha esitato a definire "archi-camefici". Il popolare cantautore che ama i toni forti ha scoperto un autorevole alleato contro la "colata di cemento" nell'architetto Renzo Piano, il quale, precisando in rapporto all'Expo, di volersene stare professionalmente da parte per dar spazio ai giovani, ha dichiarato in una intervista accordata al più diffuso quotidiano italiano: "Temo la retorica celebrativa e vedo il rischio della corsa all'oro, dell'affarismo". L'ideatore del Beaubourg di Parigi ha difeso Adriano Celentano come "voce della coscienza" molto importante in certi frangenti: "Se ci sono discussioni e dibattiti anche i progetti migliorano". Renzo Piano ha comunque ritenuto di mettere sul tavolo del sindaco Letizia Moratti alcuni suggerimenti nel contesto della Milano da ...rivedere: "Occorrerebbe - ha detto l'insigne architetto - frenare l'esplosione territoriale della città, chiudere le ferite della periferia, costruire solo sul costruito, trasformare il traffico privato in pubblico, ampliare ogni metro quadrato di verde, ritrovare l'acqua, smetterla di fare i grandi parcheggi in centro". Con le edizioni accolte nel 1881 e nel 1906 Milano già da tempo si è inserita nell'albo d'oro delle Esposizioni universali. Nel nostro Paese ha avuto siffatto privilegio anche Torino, che ha aperto le porte alla specialissima Mostra nel 1870, nel 1902, nel 1911 e nel 1961 (per la ricorrenza, in quest'ultima occasione, del primo centenario dell'unità d'Italia). Gli studiosi collocano le radici delle "esposizioni", intese in senso lato, addirittura nel secolo XVI, quando non di rado entro le fiere mercantili si proponevano pure rassegne di dipinti. Le

Dalla... via Gluck all'Expo nel 2015

proposte di tale tipo cominciarono ad evidenziarsi con regolarità nella seconda metà del '600, particolarmente in Francia: da biennali diventarono annuali nei primi decenni del secolo XIX. Dall'incontro tra le creazioni artistiche in cerca di vetrine e la costruzione meccanica ansiosa di far conoscere i propri progressi si può dire - in termini molto generali - sia maturata a poco a poco l'idea primigenia dell'Expo ora etichettata come "universale". Andò - l'idea stessa - concretamente in porto per la prima volta a Londra nel 1851, nel Palazzo di Cristallo appositamente costruito in ferro e vetro da Joseph Pax-

ton. La provvisorietà delle strutture via via pensate per inscenare le esposizioni favorì poi lo sperimentismo architettonico in vista di sempre nuovi stili. Parigi nel 1855 fu la prima metropoli a ripetere l'esperienza di Londra. La capitale inglese tornò in campo nel 1862, seguita da Istanbul nel 1863, da Dublino nel 1865 e da Oporto (nel medesimo anno). A quel punto scattò una sorta di Expo-mania, nel senso che un po' ovunque, e senza badare alle sovrapposizioni, ci si attivò per organizzare "esposizioni", universali e no: fiorirono infatti le rassegne nazionali (la prima strettamente italiana si tenne a Fi-

renze nel 1861), regionali, provinciali, generaliste oppure monotematiche. Nel 1888 si tennero contemporaneamente quattro Expo universali: a Barcellona, a Copenaghen, a Melbourne e a Bruxelles. L'anno prima era avvenuta la stessa cosa. Parigi nel 1889 tenne da sola la scena connotando la sua Esposizione, in quell'anno, con l'innalzamento della Torre Eiffel. Al debutto del '900 fu introdotta la sistemazione "a villaggio", cioè in più edifici organicamente sistemati in un'area circoscritta. Nel 1928 nacque un apposito Ufficio per l'organizzazione delle Esposizioni universali; esso venne reimpostato nel 1948;

successivamente furono introdotti ulteriori cambiamenti nella finalità e negli obiettivi. Nell'ultimo mezzo secolo hanno avuto notevole risalto le Expo di Bruxelles (nel 1958, con 40 milioni di visitatori), di New York (nel 1964-65, con 51 milioni di visitatori), di Montreal (nel 1967, con 50 milioni di visitatori), di Osaka (nel 1970, pure con 50 milioni di visitatori), di Siviglia (nel 1992, per festeggiare i 500 anni dalla scoperta dell'America). Milano, naturalmente, vorrebbe avere la propria Expo del 2015 un'affluenza al livello dei primati toccati dalle più note rassegne della seconda metà del secolo scorso. Ma in pochi anni tante situazioni sono cambiate. Le "novità" dell'arte, della tecnica, della scienza, dell'industria, ora non vengono più scoperte negli stands dei padiglioni fieristici; esse arrivano tutti i giorni sui teleschermi accesi nelle case e negli uffici. Per attirare gente serve qualcosa di più, qualcosa di diverso, di inusitato e accattivante.

Nel 1906 in coincidenza con il Sempione

“Gloria, / gloria al genio italico / che pionier di attività / al Sempione aprì la via / della nuova civiltà. // Gloria, gloria al genio italico / al pionier di civiltà / che al Sempione aprì la via / di progresso e libertà”. Questi versi erano in auge nel 1906, quando Milano accolse per la seconda volta l'Esposizione universale (le era già capitato nel 1881; nel 2015 vivrà la sua terza esperienza). Le due strofe citate sono tratte dall'"Inno trionfale" composto per "la festa di due popoli" di fronte al "Traforo del Sempione". Proprio il coronamento della mastodontica impresa nella catena alpina portò la metropoli meneghina ad aprire le sue porte alla rassegna internazionale. Pensata già verso la metà dell'Ottocento, messa in progetto nel 1893, la galleria di 19.730 metri - tracciato record - sulla linea ferroviaria Milano-Losanna cominciò ad essere costruita nell'agosto del 1898. I lavori sul versante svizzero e sul versante italiano andarono avanti per sette anni con una spesa complessiva di circa 79 milioni di lire (di quell'epoca). Nella parte elvetica l'intervento procedette più speditamente che nella parte italiana. L'ultimo diaframma, sotto il Monte Leone, tra la Val d'Ossola e il Vallese svizzero, cadde nella mattinata del 24 febbraio 1905. L'incon-

tro gioioso tra le squadre di operai di diversa nazionalità mobilitati nel tunnel ebbe ufficialmente luogo il 2 aprile successivo. Il 18 ottobre venne ultimata la sistemazione dell'interno della galleria. E il 1° giugno 1906 poté transitare il primo treno. L'esposizione internazionale di Milano - legata all'evento - era stata già inaugurata più di un mese innanzi, esattamente il 28 aprile. Il settimanale "La Domenica del Corriere" commentò il taglio di avvio della "mostra" con queste parole: "L'audace idea che Milano concepì qualche anno fa, di festeggiare l'apertura della nuova ferrovia attraverso il Sempione, con una Esposizione è ormai un fatto compiuto". Tutti vorranno visitarla per constatare i confortevoli progressi fatti nel nostro Paese, non inferiori certo a quelli raggiunti da nazioni più ricche, più forti, più evolute dell'Italia nostra. Per la verità, pur trovandosi in costante miglioramento, l'Italia non stava attraversando momenti particolarmente felici. Proprio in aprile (nel 1906) si era risvegliato nuovamente il Vesuvio con una bocca lavica. In una regione già piena di stabilimenti come la Lombardia erano frequenti gli scioperi, attuati specialmente dagli addetti all'industria tessile che da tempo inutilmente stavano reclamando una riduzione degli orari giorno-

li di lavoro. A Cagliari tenevano banco incidenti in piazza causati da un eccessivo aumento dei prezzi dei generi alimentari. Più delle "meraviglie" in vetrina all'Expo di Milano colpirono la fantasia popolare altri fatti succedutisi nel corso di quell'anno (1906) che gli astrologi avevano profetizzato assai "nero", ma che in concreto non lo risultò più degli altri. Il 18 giugno il Duca degli Abruzzi raggiunse la vetta più alta, inviolata, del massiccio del Ruwenzory, nel cuore del continente nero. Due italiani ebbero il premio Nobel: l'istologo Camillo Golgi (ex aequo con uno spagnolo) per la Medicina, e Giosuè Carducci per la Letteratura. Al grande poeta, impossibilitato a muoversi per motivi di salute, il riconoscimento fu portato direttamente a casa, a Bologna, nella stessa data e nella stessa ora nelle quali era prevista in Svezia la cerimonia della consegna dei premi agli altri vincitori. L'11 novembre, partendo dalla Piazza d'Armi di Milano, con un pallone aerostatico, due audaci riuscirono ad attraversare le Alpi da Sud a Nord con un volo di circa 260 chilometri. Sempre a Milano, nel 1906, non si sa se per l'Expo o meno, venne posta la prima pietra della nuova poderosa stazione ferroviaria. Che però fu pronta soltanto ...nel 1931, ossia venticinque anni più tardi. (A.C.)